



Ottobre 2017

**Responsabile
Coordinamento P.O.**
Luana BELLACOSA

Redazione

Mirella GORI
Maria PASINI
Stefania SALVI
Caterina CONTRAFFATTO

Rete

Bianca CUCINIELLO
Carla PROIETTI
Daniela PETRI
Filomena TEDESCHI
Fulvia ALLEGRI
Laura FORIN
Nadia PETRINI
Paola BOTTA
Raffaella INFELISI
Sandra APUZZO
Silvia MASSEI
Siria BOCCALINI
Stefania LEONE
Stefania SABA

UILCA

**Segreteria Regionale Roma e
Lazio**

Via Ferruccio, 4b
00185 Roma
Tel. 06 42012215
Fax 06 42012375
uilca.romaelazio@uilca.it

PARI OPPORTUNITA'
e POLITICHE DI GENERE
UILCA di ROMA e del LAZIO



Tina Lagostena Bassi, 1978, Processo per stupro

"Presidente, Giudici, credo che innanzitutto io debba spiegare una cosa: perché noi donne siamo presenti a questo processo. Per donne intendo prima di tutto Fiorella, poi le compagne presenti in aula, ed io, che sono qui prima di tutto come donna e poi come avvocato. Che significa questa nostra presenza? Ecco, noi chiediamo giustizia. Non vi chiediamo una condanna severa, pesante, esemplare, non c'interessa la condanna. Noi vogliamo che in questa aula ci sia resa giustizia, ed è una cosa diversa. [...] Vi assicuro, questo è l'ennesimo processo che io faccio, ed è come al solito la solita difesa che io sento: vi diranno gli imputati, svolgeranno quella difesa che a grandi linee già abbiamo capito. Io mi auguro di avere la forza di sentirli, non sempre ce l'ho, lo confesso, la forza di sentirli, e di non dovermi vergognare, come donna e come avvocato, per la toga che tutti insieme portiamo. Perché la difesa è sacra, ed inviolabile, è vero. Ma nessuno di noi avvocati—e qui parlo come avvocato—si sognerebbe d'impostare una difesa per rapina come s'imposta un processo per violenza carnale. Nessuno degli avvocati direbbe nel caso di quattro rapinatori che con la violenza entrano in una gioielleria e portano via le gioie, i beni patrimoniali da difendere, ebbene nessun avvocato si sognerebbe di cominciare la difesa, che comincia attraverso i primi suggerimenti dati agli imputati, di dire ai rapinatori «Vabbè, dite che però il gioielliere ha un passato poco chiaro, dite che il gioielliere in fondo ha ricettato, ha commesso reati di ricettazione, dite che il gioielliere è un usuraio, che specula, che guadagna, che evade le tasse!» Ecco, nessuno si sognerebbe di fare una difesa di questo genere, infangando la parte lesa soltanto. [...] Ed allora io mi chiedo, perché se invece che quattro oggetti d'oro, l'oggetto del reato è una donna in carne ed ossa, perché ci si permette di fare un processo alla ragazza? E questa è una prassi costante: il processo alla donna. La vera imputata è la donna. E scusatemi la franchezza, se si fa così, è solidarietà maschilista, perché solo se la donna viene trasformata in un'imputata, solo così si ottiene che non si facciano denunce per violenza carnale. Io non voglio parlare di Fiorella, secondo me è umiliante venire qui a dire «non è una puttana». Una donna ha il diritto di essere quello che vuole, senza bisogno di difensori. Io non sono il difensore della donna Fiorella. Io sono l'accusatore di un certo modo di fare processi per violenza."

Il Caso Weinstein: Quando Le Vittime Diventano Colpevoli

Leggiamo ogni giorno di violenze sulle donne, di femminicidi, di stupri. Siamo tutti pronti ad ergerci a paladini della giustizia e a schierarci con le vittime: "Bisogna denunciare, basta subire"... Chi di noi, parlando di questo argomento, non ha pronunciato queste frasi? Ci ritroviamo tutti d'accordo su questi principi, vero? Eppure, analizzando i recenti episodi di cronaca, si evidenzia una profonda crepa tra la "forma" e la "sostanza". La maggior parte delle persone è pronta a combattere per la giustizia a parole, purtroppo però quando arriva il momento di punire i colpevoli, la reazione non è sempre la stessa. Se ad uccidere o a stuprare una donna è uno sconosciuto, qualcuno lontano da noi, allora è giusto che paghi. Se invece è qualcuno di influente e potente o qualcuno che conosciamo, le carte in tavola cambiano. Ci sono Paesi in cui gli abitanti hanno combattuto una guerra psicologica e sociale contro ragazze che hanno denunciato stupri di gruppo, solo perché i colpevoli erano persone del posto, per molti di loro amici o familiari.

Allo stesso modo, ci sono persone che in questi giorni sui social si scagliano contro attrici o donne che hanno trovato il coraggio di denunciare molestie sessuali subite da un noto e potente produttore di Hollywood. Stiamo ovviamente parlando del caso "Weinstein". Per entrare bene nell'argomento, cercheremo di ricostruire lo scandalo che negli ultimi giorni ha acceso dei riflettori "scuri" sul mondo dorato di Hollywood.

Partiamo cercando di conoscere meglio il protagonista. Harvey Weinstein è un grande produttore di Hollywood che alla fine degli anni 70, insieme al fratello Bob, ha fondato la casa di produzione cinematografica Miramax. Parliamo di film di successo che hanno fatto storia: "Pulp Fiction", "Il paziente inglese", "La moglie del soldato",

"Sheakespeare in love" e molti altri titoli conosciuti da tutti. Weinstein è un colosso ad Hollywood, un mito, una persona influente e potente che può fare la differenza tra il successo e il fallimento di un attore o di un'attrice. Di fronte a lui si rischia di sentirsi piccoli e insignificanti, ma anche le formiche, quando si uniscono, possono diventare potenti. Pochi giorni fa Amanda Segel, una donna che lavorava nella casa di produzione Miramax come showrunner, ha rotto l'incantesimo del potere e ha deciso di denunciare Weinstein per molestie sessuali, mettendo fine ad una spirale di silenzio che da troppi anni lo aveva protetto.

Alla sua accusa si sono unite le denunce di altre dipendenti, modelle e attrici che hanno lavorato con il produttore negli ultimi 30 anni. Weinstein è stato costretto ad ammettere le sue colpe pubblicamente e a dimettersi dalla società che aveva contribuito a fondare. La moglie Georgina Chapman ha deciso di divorziare e ha espresso solidarietà alle vittime.

Tra le donne che hanno deciso di denunciare il produttore, ci sono volti noti del cinema italiano e hollywoodiano. Riportiamo alcune loro testimonianze.

ASIA ARGENTO - L'attrice e regista italiana ha raccontato alla rivista 'New Yorker' di essere stata costretta ad avere un rapporto orale con Weinstein alla fine degli anni '90, quando aveva 21 anni. Asia stava interpretando un ruolo nel film 'B. Monkey - Una donna da salvare'. Aveva ricevuto un invito a un party della Miramax in Costa Azzurra. Una volta arrivata sul posto, si rese conto che non c'era nessuna festa e si trovò da sola in una stanza d'albergo con Weinstein. Il produttore, dopo essersi complimentato con lei per la sua interpretazione, uscì dalla stanza e poco dopo rientrò in accappatoio, con una lozione in mano, chiedendole di fargli un massaggio. Lei si sentì in trappola e non seppe reagire. Accettò di massaggiarlo, ma poco dopo lui l'aggredì costringendola a un rapporto orale. "Ero terrorizzata... è stato un incubo", ha dichiarato l'attrice nell'intervista. Il regista Giovanni



Veronesi ha rivelato su Twitter che all'epoca dei fatti Asia si era confidata con lui, raccontandogli le ripetute molestie sessuali subite da Harvey Weinstein. "A me lo disse vent'anni fa, ma era piccola e aveva paura. E io non sapevo che fare. Mi sembrava una cosa troppo lontana da me, ma avrei dovuto denunciare io. Asia Argento va difesa e basta. Non c'è nessun dibattito. Nessun dubbio".

GWYNETH PALTROW - L'attrice ha dichiarato di essersi dovuta difendere dalle pesanti avances di Weinstein all'età di 22 anni, quando era stata scritturata per interpretare "Emma", il film tratto dal romanzo di Jane Austen. Prima che le riprese iniziassero, il produttore la convocò per una riunione di lavoro nella sua suite al Peninsula Beverly Hills hotel. L'incontro cominciò senza problemi, ma a un certo punto Weinstein tentò di metterle le mani addosso invitandola nella camera da letto per un massaggio. "Ero una ragazzina, sono rimasta segnata, ero pietrificata", ha confessato l'attrice, che riuscì fortunatamente a sottrarsi alle molestie, raccontando tutto a Brad Pitt, con il quale al tempo aveva una relazione. L'attore affrontò Weinstein, che chiese successivamente alla Paltrow di non raccontare a nessun altro l'accaduto.

ANGELINA JOLIE - L'attrice, in un'intervista al 'New York Times', ha raccontato di aver subito in una camera d'albergo le spiacevoli avances del produttore alla fine degli anni '90, nel periodo di "Scherzi del cuore", e di averle respinte. "Ho avuto una brutta esperienza con Harvey Weinstein da giovane e, di conseguenza, ho scelto di non lavorare più con lui e ho messo in guardia tutti gli altri dal farlo. Questo comportamento verso le donne - ha aggiunto - in qualsiasi campo e in qualsiasi Paese è inaccettabile".

ROSE MCGOWAN - L'attrice è stata una delle prime a denunciare le molestie. Su Twitter ha pubblicato una sua foto all'epo-



ca dei fatti e ha scritto: "Ecco la ragazza che è stata vittima di un mostro. Ecco la ragazza che avete coperto di vergogna con il vostro silenzio".



Tra le donne uscite allo scoperto troviamo Ashley Judd, Rosanna Arquette, Judith Godrèche, Mira Sorvino, Katherine Kendall, Ambra Battilana Gutierrez, Lena Headey e tante altre, alcune meno famose, tra le quali molte ex dipendenti della società di produzione di Weinstein.

Il produttore ammette le sue colpe, la moglie decide di schierarsi contro il marito e lasciarlo, accuse arrivano da buona parte dei nomi noti di Hollywood, eppure le donne che hanno deciso di denunciare le molestie subite, da vittime diventano "colpevoli". Vengono accusate per non aver denunciato prima Weinstein, per non aver «detto no» o per essere state in qualche modo complici di quanto accaduto. Nei giorni scorsi Asia Argento ha dichiarato di aver querelato il quotidiano Libero e il direttore Vittorio Feltri, per un articolo dal titolo "Prima la danno via poi frignano e fingono di pentirsi".

Asia, raccontando le molestie che ha subito, ha precisato che si è trovata davanti ad una strettoia e non ad una scorciatoia. "Sono stata messa in una strettoia da uno stupratore seriale. Poi mi sono vergognata. E ho avuto anche paura di lui. Non ho più lavorato con lui. Ho saputo solo rifiutare le sue tante offerte di regali". L'attrice ha poi raccontato di essersi sentita in colpa per non essere riuscita a scappare e non aver avuto il coraggio di denunciare. "Ci ho messo tantissimo tempo anche a dirlo a mia madre, mentre a mio padre e a mia figlia l'ho detto solo ora". Asia Argento ha dichiarato di aver subito altre molestie sessuali nel corso della sua vita: "Non ho bisogno di fare i nomi, perché in Italia c'è la prescrizione. Anche se li denunciassi non avrei nessun potere giuridico contro questi uomini, ma l'ho comunque detto per sostenere altre donne nel denunciare".

Arriviamo quindi al punto decisivo: vittime o colpevoli?

Se una donna si piega ad un ricatto o non denuncia una violenza subita, allora diventa colpevole o complice?

Abbiamo davvero idea di quante persone hanno subito molestie da persone adulte, credibili, potenti e forti nel corso della loro vita, a volte della loro infanzia, ma non le hanno mai denunciate? Il problema è che non ci si perdona. Non si perdona il fatto di non aver reagito, di aver lasciato fare, ci si interroga su eventuali comportamenti sbagliati che possano aver agevolato o incoraggiato la violenza. Si ha paura del proprio giudizio e poi di quello degli altri.

Denunciando, si rompe un equilibrio, non tutti intorno a te sono pronti ad accettarlo perchè stai "disturbando" la loro tranquillità. Per questo ci sono stati casi di preti pedofili protetti dalla loro comunità, o persone che dopo aver subito violenza e denunciato, sono state giudicate ed emarginate.

Inoltre dovremmo tenere in considerazione alcuni meccanismi psicologici che ci portano a distorcere mentalmente la violenza subita, come la "manipolazione". Secondo la definizione di Wikipedia, la manipolazione psicologica è un tipo di influenza sociale finalizzata a cambiare la percezione o il comportamento degli altri usando schemi e metodi subdoli e ingannevoli che possono anche sfociare nell'abuso sia psicologico che fisico. Il fine ultimo perseguito dal manipolatore è la soddisfazione dei propri interessi, di norma a spese degli altri.

Lo psicologo George K. Simon afferma che l'efficacia della manipolazione è legata fondamentalmente a chi la esegue. Il manipolatore "di successo" è dotato delle seguenti attitudini:

1. Nasconde l'aggressività da cui originano le sue intenzioni e i suoi comportamenti;
2. Ha una spiccata attenzione orientata a scoprire le debolezze psicologiche della vittima, sulle quali costruisce i propri schemi di manipolazione;
3. Insensibilità o vera e propria mancanza di senso di colpa, assenza di dubbi e scrupoli relativi alla possibilità di causare un danno alla sua vit-

tima qualora lo ritenga necessario o utile al soddisfacimento della propria volontà.

Tanto più è nascosta l'aggressività, tanto più è efficace la manipolazione. L'aggressività velata si declina in queste due direzioni:

1. Aggressività relazionale, cioè la deliberata compromissione delle relazioni interpersonali della vittima e la vandalizzazione della sua immagine sociale;
2. Atteggiamenti passivo-aggressivi, ovvero l'espressione di ostilità indiretta da parte del manipolatore attraverso comportamenti omissivi quali la procrastinazione, il fallimento volontario in compiti di routine, riservare il "trattamento del silenzio", tenere il broncio e dipingersi come vittima, critiche negative celate da sarcasmo o ironia e commenti retorici.

Ora, dopo aver letto gli aspetti e le strategie della manipolazione, immaginiamoci mentalmente la trama di un nostro film. È la storia di una giovane attrice, una ragazza che sogna il successo (come quasi tutti) e si sente "miracolata" per essere stata scelta da un grande produttore di Hollywood per il suo film. La giovane viene invitata ad una riunione di lavoro, ma si trova in una camera con un uomo molto più grande, più potente e più forte di lei che la mette ad un angolo... è facile reagire? E' così semplice denunciare? Sicuramente è la cosa giusta, ma non è sempre la strada più facile. Il processo mediatico di questi ultimi giorni rischia di scoraggiare ancora di più le donne che hanno subito e subiscono abusi, condannandole al silenzio. A volte è più semplice andare avanti e cercare di dimenticare, per non trovarsi ad essere vittime due volte, o meglio ... per non trovarsi ad essere allo stesso tempo "vittime e colpevoli".

Siria Boccalini

Assurdo non celebrare le magnifiche 21 donne della Costituente

Ha uno stantio sapore d'altri tempi la polemica aperta dall'architetto Nino Principato, contrario alla decisione del Comune di Messina di intestare 21 strade della frazione di Ganzirri alle 21 donne italiane elette il 2 giugno 1946 all'Assemblea costituente. «Personaggi che non c'entrano niente con Messina» ha tuonato Principato, cultore di storia locale. In tempi di revival meridionalista si rischia una confusione tra le piccole patrie, secondo la definizione di Croce, e la Patria che è una sola, dalle Alpi al Lilibeo. E poi, in nome di un discutibile localismo, si fa una battaglia di retroguardia, come ha detto il Gruppo pari opportunità dell'associazione Cambiamo Messina dal basso.

Se la nostra Costituzione pose l'Italia all'avanguardia nel campo dei diritti, dopo il periodo buio del fascismo e della guerra, fu anche grazie alle 21 signore elette alla Costituente, una piccola minoranza tra i 556 deputati, che riuscì a imporre principi inderogabili come l'uguaglianza tra i sessi. Fu Angelina Livia Merlin a suggerire che nell'articolo 3, quando si parlava di eguaglianza «senza distinzioni di razza, di lingua, di religioni, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», si aggiungesse anche senza distinzioni «di sesso».



Certo esiste un baratro tra i principi e la loro incompleta applicazione. Ma una

nuova corrente di studi sta valorizzando il lavoro di queste 21 magnifiche pioniere, cinque delle quali ammesse alla Commissione dei 75, protagoniste in un'Italia che aveva per la prima volta concesso il voto alle donne. La proposta di dedicare 21 vie di una frazione di Messina a Teresa Mattei, Nilde Iotti, Laura Bianchi e alle loro colleghe della Costituente ci pare un'iniziativa che dovrebbe suscitare consenso e non divisioni. In nome di una storia comune nonostante l'amore che ciascuno di noi nutre per la sua piccola patria.

Fonte *Il Corriere della Sera*

Le donne hanno il diritto di contare”

Daniela Falcinelli, sociologa, racconta come la cultura del lavoro sia troppo orientata verso il genere maschile.



“Spazio alle donne!” è l'esortazione di una sorridente Samantha Cristoforetti che compare con la divisa da astronauta nel poster presente vicino alla scrivania di Daniela Falcinelli, responsabile dell'Ufficio Welfare, Relazioni Sindacali e Pari Opportunità all'Università degli Studi di Milano, coordinatrice del Centro di ricerca Genders - che si occupa della prospettiva di genere nella ricerca e nella scienza e dell'uguaglianza di genere nelle carriere scientifiche- e anche professoressa a contratto di Sociologia delle pari

opportunità. Tornando sulla Terra, questo spazio le donne lo stanno conquistando? Che guadagnino meno, siano meno rappresentate e, in generale, facciano il doppio della fatica a fare carriera non è certo un mistero. Pur rappresentando la metà della popolazione mondiale non partecipano alla vita politica e sociale secondo le proprie potenzialità. La loro presenza nella gestione delle organizzazioni politiche, economiche e finanziarie è marginale: gli uomini occupano oltre il 70% degli incarichi di vertice, le donne solo il 30%. Se guardiamo al nostro Paese, gli ultimi dati Ocse dicono che l'occupazione femminile è al 48,5%. Il 20% in meno del tasso di occupazione maschile. Nell'ultimo vertice a Taormina, nel maggio scorso, i leader dei Paesi del G7 hanno messo in agenda la parità di genere e l'eliminazione di ogni forma di discriminazione e violenza subita dalle donne nella loro vita privata e professionale. Hanno adottato una Roadmap, un piano che prevede la messa a punto di azioni volte a promuovere l'accesso delle donne all'occupazione e a incrementare la loro partecipazione nei processi decisionali.



Sono solo buone intenzioni?

«La Roadmap è molto ambiziosa e si scontra con la realtà culturale, soprattutto dei Paesi del Sud Europa. Sarebbe meglio stabilire azioni precise che abbiano una loro misurabilità e indicatori per il miglioramento. Come si sta già facendo nell'Unione europea. Negli ultimi sette anni sono stati messi in campo una serie di finanziamenti per piani di azione dedicati alla parità di genere, come Prages, Stages e Whist. L'Università degli Studi di Milano ha partecipato come partner e io ho

seguito tre progetti europei su questi temi. Il primo obiettivo era di rendere consapevoli i top manager, i professori, i ricercatori e gli studenti stessi dell'esistenza del problema della parità di genere e del suo impatto negativo sull'università e sulla società in generale. Mostrando i numeri. All'ingresso nel mondo del lavoro non ci sono grosse differenze nella retribuzione e nelle posizioni, ma dopo cinque anni lo squilibrio a sfavore delle donne è evidente. Ogni cento assegnisti (i contratti a tempo determinato che si susseguono dopo il dottorato, finché qualcuno diventa ricercatore) solo sei restano in università, ma la selezione è maggiore per le ragazze. Che si bloccano comunque al vertice. In Medicina è evidente: abbiamo l'80% di donne assegniste e solo il 15% di professori ordinari. Se guardiamo poi ai vertici, i numeri parlano da soli: in Italia su 80 rettori solo 7 sono donne».

"PROMUOVERE UNA CULTURA DI PARI OPPORTUNITÀ SIGNIFICA SCARDINARE GLI STEREOTIPI DI GENERE CHE SONO INCONSCI E CONDIVISI DA UOMINI E DONNE. A PARTIRE DALLA SCUOLA

Cosa succede lungo la strada?

«Le donne finiscono per andare a sbattere contro il cosiddetto "soffitto di cristallo". Nelle commissioni giudicanti c'è una maggiore presenza di uomini e anche nelle reti di relazioni che danno accesso alla carriera di ricercatore. Sono le donne stesse a farsi condizionare dai pregiudizi culturali e a tirarsi indietro. Un fenomeno che abbiamo studiato è quello dei progetti europei di ricerca (finanziamenti messi a disposizione dall'Ue) che venivano trascurati dalle donne in quanto pensavano non fossero abordabili perché ritenevano li vincessero di più gli uomini. Una percezione non suffragata dai numeri. Abbiamo intercettato il disagio e, per spronare le donne a partecipare ai progetti europei, abbiamo creato la Scuola di progettazione. È andata così bene che è diventata una delle buone pratiche per l'Istituto europeo per la parità di genere

(EIGE), che ha messo a disposizione online gli strumenti per chi vuole fare un percorso di uguaglianza nella propria organizzazione (<http://eige.europa.eu/>)».

Quanto siamo lontani dalla parità?

«Resta nella nostra società una duplice segregazione che svantaggia le donne: quella verticale collegata alla difficoltà di ricoprire ruoli dirigenziali e professionalmente rilevanti rispetto agli uomini, e quella orizzontale, collegata alla scelta dei percorsi di istruzione, che vedono ancora oggi le donne maggiormente indirizzate verso studi umanistici e sociali e non verso quelli dell'ambito Stemm (Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Matematica e Medicina): proprio gli ambiti che nell'economia attuale aprono le porte a un lavoro di alto livello e ben pagato. Questo avviene perché gli stereotipi di genere sono ancora radicati nella nostra società e le ragazze sono indotte a una minore autostima delle proprie competenze in queste materie. Per ridurre il gap bisogna spingere le ragazze verso lo studio delle materie Stemm. La strada verso la parità è ancora lunga. Eppure ne siamo poco consapevoli. Le ragazze più giovani pensano di avere la parità e si rendono conto della discriminazione quando entrano nel mondo del lavoro. Capiscono che, pur dando il massimo, è il collega maschio che va avanti. E cambiano idea anche sulle quote».

Quindi servono le quote?

«Sì, perché dovremmo aspettare troppo tempo per vedere il cambiamento e io vorrei esserci... Bisogna fare un'azione di sensibilizzazione nelle organizzazioni private e pubbliche per cambiare quei comportamenti che sono messi in campo in automatico senza la volontà di discriminare. Gli stereotipi sono inconsci e condivisi da uomini e donne. C'è un test dell'Università di Harvard, "Implicit Test" (www.projectimplicit.net) che lo mostra. Per esempio, come associamo il lavoro artistico alla donna e le scienze all'uomo. La consapevolezza è il primo passo per superarli».

www.altroconsumo.it

Firenze: Fim, Fiom E Uilm Donano 10 Mila Euro Al Centro Artemisia

Solidarietà alla battaglia contro la violenza di genere

I metalmeccanici fiorentini hanno consegnato oggi un assegno del valore di diecimila euro all'Associazione Artemisia Onlus, offrendo così il contributo di una categoria composta prevalentemente da uomini alla battaglia contro la violenza di genere.

La somma è stata raccolta in due fasi, dal ricavato dei biglietti per la partita di solidarietà svoltasi il 6 giugno scorso allo Stadio Bozzi, grazie alla collaborazione con l'assessorato allo Sport del Comune di Firenze, la Fiorentina Women's FC e con la Società Porta Romana Asd, e successivamente da giugno a settembre attraverso una campagna di sottoscrizione volontaria promossa da Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil e dalla Sezione Metalmeccanica di Confindustria che ha permesso di raccogliere tra i lavoratori e le aziende del settore circa sette dei diecimila euro totali.

La partita che ha visto le campionesse della Fiorentina giocare contro una delegazione metalmeccanica composta da lavoratori, rappresentanti sindacali e istituzionali, personalità sportive e dello spettacolo, si è conclusa con uno schiacciante sette a zero per le atlete viola. Per le organizzazioni sindacali e Confindustria, "la vera sfida era quella della solidarietà, vinta grazie alla generosità e al senso civico dei metalmeccanici". "Unire mondo del lavoro e sport per sostenere un'associazione come Artemisia, sempre pronta a combattere la violenza su donne e minori nella nostra città, è stata una bellissima opportunità. Ringraziamo di cuore i lavoratori e tutti coloro che hanno reso possibile la riuscita dell'iniziativa", concludono.

(Map/Adnkronos)